

Cara Unità**Dialoghi***Luigi Cancrini***GIANNI TIRELLI****610, che tradotto significa: sei uno zero**

Guardatelo, con la mandibola in costante tensione, il mento proteso verso fuori e gli occhi inquisitori. Una imitazione deprimente, farlocca e poco rispettosa del Duce. Un uomo lacerato da un narcisismo paranoide e frustrante e da una serie di complessi di inferiorità. Cosa resterà ai posteri, di un tale esemplare umano?

RISPOSTA L'Aventino a metà dell'opposizione ha sottolineato il vuoto in cui si muove ormai il fu governo di Silvio fu Luigi. Ad ascoltarlo sono rimasti solo i parlamentari che dipendono da lui e che senza di lui non sarebbero mai usciti dal nulla in cui rapidamente ritornerebbero se il loro premier avesse accettato di dimettersi. Il problema che resta, a tutti noi, è quello di un paese in cui sindacati e imprenditori, artigiani e operai, studenti e laureati, giornalisti e magistrati, impiegati dello stato e precari, indignati e poliziotti che con loro si confrontano nelle piazze, vorrebbero che Berlusconi se ne andasse: perché non hanno più alcuna stima di lui né fiducia nel fatto che egli possa fare ancora qualcosa per loro e per il loro paese. Ripeterglielo apertamente, in privato e in pubblico, che si vergognano, come italiani, di essere rappresentati da lui. Dirglielo con un silenzio e con una assenza invece che con fischi o con urla è stata una buona scelta. Lui non è in grado di capirlo, probabilmente, ma il messaggio non poteva essere più chiaro. «Tu 610», gli hanno detto, come nella trasmissione di Radio 2. E avevano ragione.

CAMILLO D'ALESSANDRO*
Io e Matteo Renzi

Tra me e Matteo Renzi in comune c'è solo l'età, qualche mese in più lui di me, non per questo penso che debba essere rottamato, su tutto il resto lui è di più. Più conosciuto, più ammirato, più capace, più leader, più di tutto. Sono Capogruppo del Pd in Regione Abruzzo e mi vanto che prima di aver pensato a rottamare le persone abbiamo pensato di rottamare le cose che non funzionavano: ci siamo ridotti da soli l'indennità consigliare costringendo dopo qualche mese il Consiglio regionale

a fare altrettanto. Abbiamo abrogato i vitalizi ai consiglieri regionali e, per coloro che avevano maturato il diritto, abbiamo innalzato l'età pensionabile: dalla baby pensione di 55 anni a quella dei comuni mortali, cioè 65. Nulla di eroico, per carità, abbiamo fatto solo il nostro dovere. Credo che se Renzi si fosse ridotto qualunque cosa delle sue spettanze la notizia avrebbe fatto il giro del mondo. Ma questa è un'altra storia. Con la stessa determinazione stiamo lavorando all'affermazione di una nuova idea di Regione che, nel mentre si rimette in discussione profonda, recupera la consapevolezza di sé stessa, dei suoi poteri e li allea con ciò che gli è più prossimo, vicino, po-

tenzialmente in comune, Marche e Molise unite dalla funzione dell'Abruzzo. La clava agitata dei tre mandati, del rinnovamento della classe dirigente, in generale della teoria rottamazione non consegna né dentro il Pd, né al Paese una mezza idea di Italia: di cosa si fa ora e subito. E' troppo facile bruciare la stiva della nave, più difficile riempirla di cose che servono. E' più facile vincere a Firenze o a Bari? Prima di Renzi a Firenze si vinceva, prima di Emiliano a Bari si perdeva, o mi sbaglio? Renzi non va combattuto, né avversato, tanto meno demonizzato o ignorato. Tutt'altro. A lui va chiesto di assumersi un parte del carico, sapendo che un grande partito ha bisogno di braccia pronte perché non bastano solo quelle che ci sono. Si accorderà che esiste un'altra fatica, quella della generosità, che fa rima con comunità. Scelga Renzi giorno, data ed ora e parliamo d'Italia, forse ad essere rottamata sarà qualche sua idea e forse anche qualcuna di chi pretende di ergersi a naturale leader di nuova generazione del PD: sui territori nei siamo molti di più dei vari Renzi, Civati, Orlando e Zingaretti. Forse tutti insieme siamo più forti.

ELISA MERLO
Il candore di Maurizio Lupi

Credo che anche il meno intelligente degli uomini politici del centrodestra abbia capito che continuare a sostenere Berlusconi, e quindi non fare immediatamente le riforme necessarie, significa non migliorare la grave situazione in cui si trova l'Italia, ma aggravarla. Credo che anche un ragazzino che si interessa un po' di politica, lo abbia capito. E così mi chiedo: se uno di questi ragazzini domanda al babbo uomo politico cattolico del centrodestra perché continua a sostenere Berlusconi, che cosa gli risponderà? For-

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

se farà come il cattolico uomo politico Maurizio Lupi, gli ripeterà all'infinito col suo solito candido sorriso, così come fa sempre, quando partecipa alle trasmissioni televisive: «È proprio su questo che dobbiamo confrontarci, è su questo che dobbiamo lavorare, e su questo che dobbiamo confrontarci, e su questo che...». E l'ipotetico figlio: «Sì, caro babbo, ho ben capito, ma mentre il medico studia, il malato crepa».

ATTILIO DONI**Zagrebelsky, io sono arrabbiato**

Gustavo Zagrebelsky, alla manifestazione "Ricucire l'Italia", ha detto: «Noi non siamo mossi da odio o rancore, ma da un senso di partecipazione per il bene del nostro paese». Mi dispiace, ma io poiché non sono San Francesco, sono arrabbiatissimo, inviperito con i politici che per paura o per interesse o per gratitudine, continuano a sostenere Berlusconi. Inviperito al punto che se ne avessi la possibilità, per i danni morali e materiali arrecati al Paese, e per la gastrite che mi fanno venire vedendoli sorridenti in televisione, condannerei tutti quanti a lavori manuali per tutta la vita. Alcuni potrebbero cominciare a togliere con le mani le macerie della casa crollata a Barletta. Poi potrebbero andare a L'Aquila, magari con pale e carriole. Sono un po' meno avvelenato col Cavaliere, un po' lo compatisco. Come non compatire un presidente del Consiglio che, mentre tutto gli crolla intorno, fa ancora battute delle quali ride solo lui? A proposito: nella trasmissione "In onda" (La7 - 8 ottobre) il giornalista che ha sostituito Luisella Costamagna, ha precisato con enfasi: «Ma era una battuta, ma era una battuta!». Nessuno lo sapeva.

**La satira de l'Unità**

virus.unita.it

